



# OPAC SBN

## Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale

Ricerca: Titolo = Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee (parole in AND)

### Scheda: 2/2

Livello bibliografico Monografia

Tipo documento Testo

**Titolo** **Il teatro di tutte le scienze e le arti: raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna : Torino 1559-1861**

**Pubblicazione** Torino : Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte : Consiglio regionale del Piemonte : Centro studi piemontesi, 2011

**Descrizione fisica** 558 p. : ill. ; 29 cm

**Note generali** · Catalogo della Mostra tenuta a Torino nel 2011-2012  
· In testa al frontespizio: Compagnia di San Paolo

**Numeri** · [ISBN] 978-88-8262-183-4  
· [BNI] 2011-10484

**Variante del titolo** · Il teatro di tutte le scienze e le arti, *Titolo in copertina*

**Nomi** · Compagnia di San Paolo <fondazione> scheda di autorità

**Soggetti** · Libri di pregio [e] Libri rari - Collezioni - Torino - 1559-1861 - Cataloghi di esposizioni . *Nuovo soggetto*  
· Manoscritti - Collezioni - Torino - Sec. 9.-15. - Cataloghi di esposizioni . *Nuovo soggetto*

**Classificazione Dewey** · 094.20744512 (19.)

**Lingua di pubblicazione** ITALIANO

**Paese di pubblicazione** ITALIA

**Codice identificativo** IT\ICCU\TO0\1834029

Le caselline contrassegnano biblioteche registrate come fornitrici nel servizio ILL SBN

### Dove si trova

**2018 - Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche**

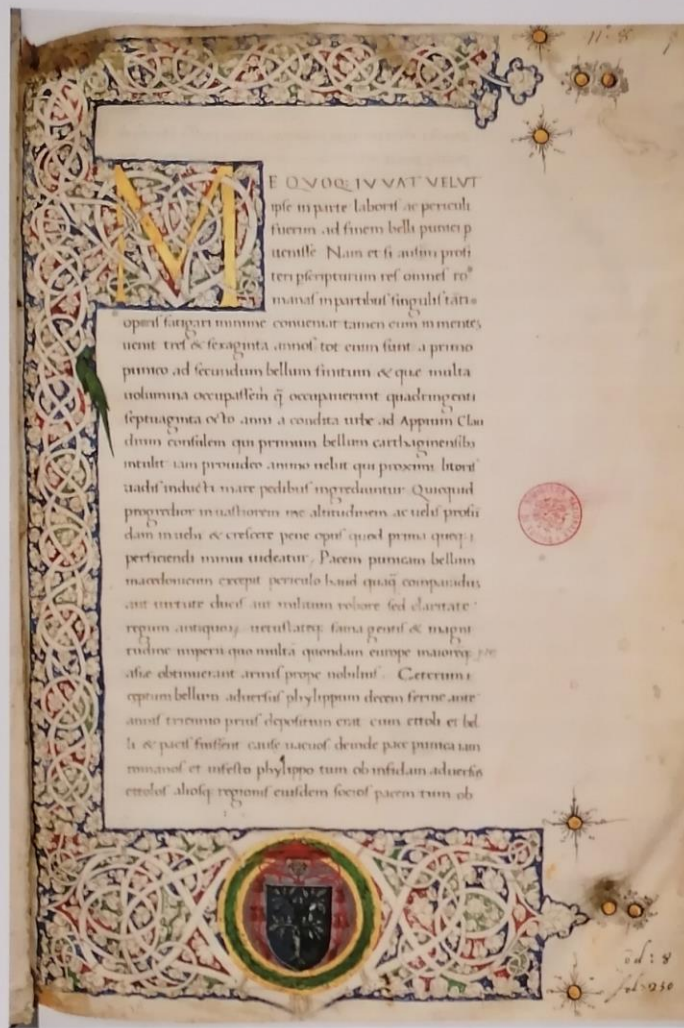
35 sub voce); al periodo padovano risale la maggior parte delle sue opere giuridiche, tutte edite negli *Opera omnia* (Cagnoli 1569). Nel settembre 1549 fu senatore e decurione di Vercelli, città in cui morì nel febbraio 1551 (Mazzacane 1973, pp. 334-335; Barbero 1989, p. 627; Pene Vidari 1997, p. 216). Durante l'occupazione francese di Torino (1536), Cagnoli seguì la corte del duca a Vercelli, componendovi l'*Epistola de studiis principum*, dedicata a Emanuele Filiberto, giovane figlio del duca di Savoia Carlo II, e datata 6 marzo 1540. Questo trattatello, tradito nel solo codice F.V.12 della Biblioteca Nazionale Universitaria, venne notevolmente ampliato e rielaborato, come afferma lo stesso autore, nel più ambizioso progetto di *institutio principis* rappresentato dall'*Epistola de regimine boni principis*, edita negli *Opera omnia* (Cagnoli 1569, pp. 1-40) e, con il titolo *De recta principis institutione*, in una più tarda edizione colonnese (Cagnoli 1577). Nell'*Epistola* Cagnoli non si propose solo di stilare un *corpus* di precetti indirizzati alla formazione del suo principe – elaborati all'interno di un impianto chiaramente ispirato agli *specula principis* umanistici e alla pedagogia politica caratterizzante la cultura delle corti di buona parte dell'Europa fra Quattro e Seicento – ma anche di offrire alla casa ducale un vero trattatello politico volto a fornire una definizione giuridica ai poteri del duca sabauda (Mazzacane 1973, p. 334).

PAOLO ROSSO

144

TITO LIVIO (Padova, 59 a. C. – Padova, 17 d. C.),  
*Decas quarta historiarum*,  
ca. 1460

Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. E.III.13  
Membranaceo; ff. II (cart.)+250+I (cart.); mm. 320×225; 40 righe lunghe «below top line»; rigatura orizzontale e verticale a secco; cartulazione moderna in cifre arabe, a penna, nel margine superiore esterno; legatura moderna in cartone con dorso in pelle (c. 1930), sulla costa «Livius Titus. Decas quarta



Historiarum»; codice rifilato nei margini; la presenza nei fogli esterni di fori causati dai tarli indica una probabile legatura originaria con piatti in legno; elegante umanistica libraria, con sporadiche brevi note di lettura in margine e interventi correttori in interlinea, di mano cinquecentesca. Lettere miniate in oro a bianchi girari ai ff. 1r, 28r, 82r, 108v, 131v, 163r, 190r, 219v; al f. 1r frontespizio a bianchi girari, che presenta una decorazione identica al codice Biblioteca Nazionale Universitaria, E.III.17, il quale riporta al f. 1r alcuni putti da attribuire con buona probabilità alla mano di Giuliano Amadei, monaco camaldolese attivo come pittore a Roma tra il 1467 e il 1471 e autore delle miniature di diversi codici appartenuti alla biblioteca di Domenico della Rovere (Alessio 1984, pp. 217-218; Pettenati 1990, pp. 42, 45, 46, 48, 49, 53, 94; su Amadei: Ruysschaert 1968, pp. 245-282; Ruysschaert 1979, pp. 59-78). Nel margine inferiore lo stemma di Domenico della Rovere, senza iniziali, è sovrapposto a quello del cardinale Marco Barbo, che acquistò il codice forse prima del 1467. Nel margine

esterno del f. 1r, in basso, di scrittura moderna: «Cod. 8. fol. 250»; in alto: «N° 8»; sempre dalla biblioteca di Barbo giunsero le altre due decadi liviane possedute da Domenico della Rovere, esemplate nello stesso centro scrittoria del codice E.III.13: si tratta della deca I, trasmessa nel manoscritto E.III.17 cui Machet assegnò la numerazione «N° 6», e la deca III, in un codice già in possesso degli Agostiniani torinesi di San Cristoforo e ora Berlino, Staatsbibliothek, Stiftung Preussischer Kulturbesitz, Hamilton 403 (Machet: «N° 7»); quest'ultimo manoscritto lasciò probabilmente il fondo Della Rovere tra il 1713 e il 1728 (Tennivelli 1879, p. 121; Boese 1966, p. 192, n. 403; Alessio 1984, p. 230).  
Fonti: Machet, p. 666; Bencini, vol. IV, f. 650r, Lat. L.VI.15; Pasini, p. 173, Lat. 638; Cipolla, De Sanctis, Frati 1904, p. 455, n. 150; Sorbelli, Cosentini 1922, p. 69, n. 670; Alessio 1984, p. 217.

Tito Livio – storico prediletto dal Petrarca, che, primo tra i contemporanei, possedette le tre decadi allora note (I, III e

IV) – fu un autore che, nel corso del Quattrocento, entrò con gradualità nelle biblioteche di più alta cultura (Billanovich 1951, pp. 137-151; Billanovich 1981, pp. 97-122; *Texts and Transmission* 1983, pp. 205-214). Il manoscritto liviano E.III.13 appartenne a Domenico della Rovere (Piemonte, 1442 – Roma, 1501), che lo acquistò, insieme ad almeno altri undici codici, dal ricchissimo fondo librario del cardinale Marco Barbo, nipote di Paolo II e colto bibliofilo, la cui biblioteca fu alienata alla sua morte, nel 1491 (Gualdo 1964, pp. 249-252; Torroncelli 1980, pp. 343-352; Alessio 1984, p. 195; Pettenati 1990, p. 51). Appartenente alla nobile famiglia dei Della Rovere di Vinovo, Domenico, a differenza del fratello Cristoforo, non sembra avere avuto una formazione universitaria; tra il 1465 e il 1466 si trasferì a Roma, dove godette della protezione del cardinale Francesco della Rovere, futuro papa Sisto IV. La svolta per la sua carriera avvenne nel 1478, con la morte del fratello Cristoforo, di cui ebbe gran parte degli uffici e benefici; lo stesso anno ottenne la porpora cardinalizia con il titolo di San Vitale, poi trasferito al titolo cardinalizio di San Clemente (1479). La provvista di benefici continuò anche sotto papa Innocenzo VIII: nel luglio 1482, ottenuto il vescovato di Ginevra, lo scambiò con quello di Torino, rivelando tuttavia uno scarso interesse per l'azione pastorale nella città sabauda, in cui risiedette saltuariamente (Uginet 1989, pp. 334-337; Pettenati 1997, pp. 703-715; Merlo 1997, pp. 781-784). La posizione preminente all'interno della curia favorì i suoi legami con gli artisti incaricati delle committenze papali, i quali condizionarono in modo determinante le sue inclinazioni culturali. Buona parte dei manoscritti del suo notevole fondo librario giunsero dalla biblioteca del fratello Cristoforo e dalla sua attività di esecutore testamentario, elementi che spiegano il carattere occasionale della raccolta, in cui sono prevalenti le opere di diritto e di teologia, seguite da quelle liturgiche ed esoteriche; poco rappresentati sono gli autori della letteratura greca e

latina e i testi filosofici (Alessio 1984, pp. 175-231; Quazza, Pettenati 1985, pp. 655-700; Pettenati 1990, p. 41-106). La biblioteca del cardinale Della Rovere, come da sue disposizioni, passò al fratello Martino: tra i beni dei castelli di Vinovo e di Rivalba inventariati alla morte di Martino (1512), venne registrato anche un fondo librario composto da circa centocinquanta volumi – in massima parte provenienti dalla biblioteca di Domenico della Rovere – fra cui i tre codici liviani acquistati dal cardinale Marco Barbo (Donato 1990, p. 379, nn. 195, 268; p. 380, n. 282). La biblioteca pervenne pressoché integralmente agli eredi di Martino, i cugini Stefano, Giovanni Giacomo e Giovanni Battista, e poi al cardinale Girolamo della Rovere, venendo infine alienata dagli eredi di quest'ultimo, nel 1593, alla biblioteca ducale e destinata successivamente alla Grande Galleria di Carlo Emanuele I (Alessio 1984, pp. 200-201; Donato 1990, pp. 329-389).

PAOLO ROSSO

babilmente manomesso a seguito dell'incendio della Biblioteca ducale del 1667, il manoscritto fu danneggiato in quello del 1904 (Segre Montel 1980, pp. 70-71). Restauri: 1907, Torino, Gherardo Chiaravalle (spianamento dei fogli e rifacimento della legatura); 1950, Torino, lab. Erminia Caudana (pulitura delle superfici dei fogli). *Provenienza*: Biblioteca ducale. *Fonti*: Machet 1713, col. XX, n. 128, p. 371; Bencini 1732, d.V.39, f. 281v; Pasini, I, 1749, lat. XCIII, d.V.39, pp. 26-29; Sorbelli, Cosentini, 1922, n. 1355, p. 139; Segre Montel 1980, n. 68, pp. 70-76. *Esposizioni*: 1898, Torino, *Mostra d'arte sacra*, n. 25, p. 72; 1953, Roma, *Mostra Storica Nazionale della miniatura*, n. 155, p. 112; 1961, Barcellona-Santiago de Compostela, *El arte romanico*, n. 97, p. 69; 1976, Madrid, *El comentario de Beato al Apocalipsis*, n. 29, pp. 49-50; 1985, Bruxelles, *Los Beatos*, n. 31, p. 124; 1992, Barcellona, *Cataluña Medieval*, n. 1, pp. 82-83; 1998, Torino, *Blu, rosso e oro*, n. 41, pp. 73-74.

L'opera appartiene alla serie di manoscritti illustrati contenenti il *Commentario* di Beato di Liébana all'*Apocalisse* e realizzati quasi esclusivamente nella penisola iberica tra il IX e il XIII secolo (Mundó Marcet, Alturo Perucho, 2000; Williams, 2002, n. 15, pp. 26-30). Le loro illustrazioni costituiscono un gruppo a sé stante della tradizione illustrativa dell'*Apocalisse*, della quale sono note diverse redazioni. Il testo bi-

blico dell'*Apocalisse* è una versione precedente alla *Vulgata*, probabilmente originario dell'Africa settentrionale; il *Commentario* del monaco e presbitero asturiano Beato di Liébana è suddiviso in dodici libri e si basa su diversi autori cristiani. Il Beato di Torino, ampliato da un commento illustrato di Girolamo al *Libro di Daniele*, presenta una ricca serie di miniature; in particolare il testo apocalittico è corredato da un dettagliato ciclo di illustrazioni, che precedono le corrispondenti sezioni alle quali si riferiscono. Da tempo è stata riconosciuta la stretta dipendenza delle miniature del Beato di Torino da quelle del più celebre Beato di Gerona (Museu de la Catedral, inv. 7 [11]; Cid, Priego, Vigil, 1964-1965), realizzato probabilmente nel monastero di Tàbara (León) nel 975 (Williams, 1994, pp. 51-52; Miranda García-Tejedor, 2004, pp. 271-273). Il Beato di Torino ha conservato illustrazioni perdutesi nel suo illustre modello (Cid, Priego, Vigil, 1962), mentre il caratteristico stile altomedievale del Beato di Gerona è stato liberamente trasposto nel linguaggio che – dal tardo XI secolo e a partire dalla Catalogna – ha soppiantato la precedente tradizione artistica della penisola iberica, inserendola nel romanico europeo. Il testo del Beato di Torino, tuttavia, non dipende da quello del manoscritto di Gerona, ma da

un modello prossimo al Beato di Poblet (Salamanca, Biblioteca de la Universidad, ms. 2632), non illustrato, e al frammento di Barcellona (Archivio de la Corona de Aragón, Fragmentos mss. 209), entrambi di origine catalana, il primo risalente all'inizio dell'XII secolo, il secondo all'ultimo terzo del secolo (Neuss, 1931, pp. 105-106; Klein, 1976, pp. 211, 213-215; Klein, 1980, p. 112; Suárez González, 2010, pp. 113-121). L'illustrazione del manoscritto di Torino in alcuni casi diverge da quella del Beato di Gerona e non solo per lo spazio riservato alle miniature e per la loro disposizione (Klein, 1976, pp. 213, 544, nota 676); in particolare una illustrazione (f. 169r, apparizione del cavaliere Fedele e Veridico; Ap. 19, 11-16) non può essere ricondotta al Beato di Gerona, ma trova invece corrispondenza in altri testimoni della tradizione illustrativa del testo di Beato (Klein, 2002, pp. 141-143). Si deve quindi dedurre che il Beato di Torino ha utilizzato almeno due modelli: uno per il testo – simile al Beato di Poblet – e il Beato di Gerona per l'illustrazione. Forse al modello testuale potrebbero risalire le divergenze delle miniature del Beato di Torino rispetto al Beato di Gerona, anche se rimangono da chiarire le ragioni che spinsero a contaminare tradizioni testuali e illustrative diverse.

FABRIZIO CRIVELLO

### I LIBRI DELLA FEDE

145

Catalogna (Gerona? Ripoll?)  
Primo quarto del XII secolo

BEATO DI LIÉBANA (Regno  
delle Asturie, circa 730 - circa  
800)

*Commentarius  
in Apocalypsim*; Girolamo  
(Stridone, 347 - Betlemme,  
30 settembre 419/420),  
*Commentarius in Daniele*  
(Beato di Torino)

Biblioteca Nazionale Universitaria,  
ms. J.II.1  
Ms., membr., lat., ff. 216,  
370/375x275/285 mm, scrittura  
minuscola del primo quarto del  
XII secolo, scrittura distintive, due  
colonne, 42 righe, decorazione  
ornamentale e miniata, legatura  
di restauro in pelle impressa. Pro-

